

La Difesa delle Lavoratrici

Esce la 1^a la 3^a Domenica del mese

ABBONAMENTO:

Italia e Colonia . . . L. 2,50
Estero L. 3,75

Semestre L. 1,50
Anno L. 2,50
Franchi 3,75

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero cent. DIECI
AI CIRCOLI ED ALLE SEZIONI:
Per copie 30 L. 4 - Per copie 100 L.
ESTERO IL DOPIPIO

Può il Partito Socialista governare il Paese?

Di fronte al grandioso trionfo del Socialismo questa domanda corre sulla bocca di diverse persone amiche ed avversarie: essa è prima di tutto ingenua, poiché il Partito Socialista non è un partito di governo, ma è semplicemente l'esponente e l'avanguardia della classe lavoratrice; poi è oltremodo oziosa.

Domandiamoci piuttosto se il popolo, o più precisamente il proletariato, è pronto per governare la nazione.

Gli avversari lo negano direttamente in modo esplicito, assoluto, definitivo: due dei motivi che adducono a sostegno della loro tesi sono l'ignoranza e la mancanza di esperienza del popolo.

Non vogliamo entrare ora nel merito di questa pretesa ignoranza e neppure discutere sulle modalità di funzionamento della Dittatura del Proletariato in riguardo all'obbligatorietà per i tecnici di prestare la loro opera se vorranno mangiare; vogliamo soltanto chiedere se sono proprio scii ed in buona fede gli avversari quando affermano e credono che l'esperienza guadagnata dai migliori e più intelligenti fra i figli del popolo nella dura scuola della vita e del lavoro, nelle letture e discussioni politiche, nelle vicende delle battaglie economiche, nei Comitati Esecutivi, nei Comitati d'agitazione, nelle Federazioni di Mestiere non abbia ormai creato fra di essi un nucleo d'uomini seri, ponderati, responsabili, capaci di guidare la Società molto meglio di quei sciagurati imbrogliatori ed incoscienti ciarlatani di ogni sano principio morale e sociale, che hanno governato fino ad oggi e che hanno portato la nazione alla rovina finanziaria?

Gli avversari in questi giorni, per consolarsi della disfatta subita, cantano in tutti i toni che il lavoratore italiano ha votato incoscientemente per un certo spirito di malcontento e di bisogno di qualche cosa di nuovo: dicono che il lavoratore non sa quello che vuole e dove vuole arrivare e che se ha votato per il Partito Socialista lo ha fatto in un momento di aberrazione, attirato da un sogno utopistico al quale esso stesso in fondo al suo animo non crede.

Noi abbiamo una migliore opinione della potenza d'intelletto del lavoratore italiano: noi crediamo invece che il lavoratore italiano ha finalmente capito che solo attraverso il Socialismo può venire la sua salvezza perché solo il Partito Socialista ha un chiaro e definitivo programma ricostruttivo immediato; nelle relazioni internazionali, nella nazionalizzazione dell'industria, nel problema degli alloggi, in quello della Sanità pubblica e in tutte quante le altre funzioni di governo.

E ciò che fa ancor più paura ai nostri avversari è il fatto che non esiste più alcuna ragione ragionevole al mondo per impedire che il Socialismo esli chi e metta in pratica questo suo nobile e grandioso programma, l'unico che sia veramente chiaro e veramente pratico.

MARIO MALATESTA.

Dopo la vittoria socialista

La Direzione del Partito socialista comunica:

La grande vittoria socialista che ha chiuso il periodo elettorale non deve polarizzarci nella contemplazione inattiva del grandioso risultato.

Non a questa sola meta tesero i nostri sforzi; né in essa compionsi le aspirazioni della nostra battaglia.

Certamente la vittoria elettorale è stata una grande, imponente rassegna di forze, una prova magnifica di volontà: quelle forze e questa volontà occorre ora sollecitamente educare al rafforzamento della nostra organizzazione politica. Abbiamo detto al Congresso di Bologna, ri-

petemmo e ripetiamo ora che un compito importantissimo ed urgente è quello di costituire in ogni comune una sezione socialista.

La nostra organizzazione decentralizzata ha bisogno di avere questi nuclei i quali siano capaci di diventare i nostri organi politici.

La promessa da noi fatta alle masse — quella cioè di assolvere il programma massimo del nostro Partito — deve essere mantenuta.

Ma dietro al nuovo gruppo parlamentare socialista deve trovarsi pronto ed unito il proletariato italiano; questo collegamento non soltanto ideale ma tattico, è necessario perché i nuovi compagni deputati possano assumere serenamente le responsabilità loro affidate dal plebiscito popolare.

La promessa da noi fatta è subordinata allo sviluppo sempre più ampio della organizzazione.

Ai compagni affidiamo questo compito per il quale crediamo non ci mancherà l'appoggio incondizionato della Direzione del Partito e dal nuovo Gruppo Parlamentare.

La rivoluzione non avviene per decreti; nasce dalla volontà anonima della folla irredenta, ma vuole — per il suo consolidarsi ed affermarsi — la preparazione degli organi di comando.

Per la recente battaglia elettorale furono costituiti dei comitati là dove mancavano sezioni socialiste. Tali Comitati devono diventare nostre sezioni. Debbono continuare l'opera iniziata con tanto fervore, costituire gangli poderosi intorno ai quali — alla loro volta — riunire gangli minori.

Il periodo della critica deve essere sostituito dall'azione.

L'entusiasmo del momento deve concludersi in una permanente e definitiva realizzazione.

Tutti i compagni al loro posto! La nostra vera battaglia ha inizio oggi.

P. S. — Per spiegazioni, richiesta di copie dello Statuto del Partito e per quanto potrà occorrere allo sviluppo della nostra organizzazione politica, i compagni si rivolgano alla Direzione del Partito in Roma, via del Seminario, 87.

La libertà nella Russia socialista

Ecco che cosa si fa in Russia dove esiste un Governo socialista: ecco le libertà che vi sono concesse dalla Costituzione:

Art. 13. — Per assicurare ai lavoratori la vera libertà di coscienza, la Chiesa è separata dallo Stato e la Scuola dalla Chiesa, ed è riconosciuta a tutti i cittadini la libertà della propaganda religiosa e antireligiosa.

Art. 14. — Per assicurare ai lavoratori la vera libertà d'opinione, la Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia pone fine allo stato di dipendenza della stampa dal capitale, consegna alla classe operaia ed ai contadini poveri tutti i mezzi tecnici e materiali necessari per la pubblicazione dei giornali, opuscoli, libri e altre produzioni di stampa, e ne garantisce la libera diffusione per tutto il paese.

Art. 15. — Per assicurare ai lavoratori la vera libertà di riunione, la Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia, riconoscendo il diritto dei cittadini della Repubblica sovietista di organizzare liberamente riunioni, comizi, processioni, ecc., mette a disposizione della classe operaia e contadina tutti i locali adatti alle assemblee popolari, con mobilio, luce e riscaldamento.

Art. 16. — Per assicurare ai lavoratori la vera libertà di associazione, la Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia, che ha spezzato il potere economico delle classi possidenti ed ha così allontanati tutti gli ostacoli che

nella società borghese hanno impedito fin qui agli operai e ai contadini di usare della libertà di azione, offre agli operai e ai contadini poveri tutto il suo aiuto materiale e quant'altro occorre perché possano unirsi ed organizzarsi.

Art. 17. — Per assicurare ai lavoratori la effettiva possibilità di istruirsi, la Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia si propone il compito di offrire gratuitamente agli operai ed ai contadini poveri un'istruzione completa ed universale.

Art. 18. — La Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia decreta il lavoro obbligatorio per tutti i cittadini della Repubblica e proclama il principio: « Chi non lavora non mangia ».

Queste parole faranno bene i nostri compagni a sbatterle sul muso di tutti i denigratori della Russia rivoluzionaria, di tutti i popolari e di tutti i liberali che non avendo buoni argomenti per sostenere il loro blocco, cercano di denigrare l'opera socialista.

La denigrano qui mentre poi profondono milioni per soffocare la Russia rivoluzionaria, la Russia socialista.

W. la Russia!

Il blocco delle gentildonne

La Patria in pelliccia... cioè la signora Teresa Labriola, professoressa nonché presidentessa di una associazione « Pro Patria » — già « Lega Patriottica femminile » — rivolge un commovente appello alle donne italiane, prossime elettrici, per la formazione nientemeno che di un Blocco femminile volto verso i supremi interessi della Nazione.

Attraverso i vetri del suo tepido studio la signora professoressa ha scrutato il cielo che s'incurva su questa Italia sciannannata ed ha scoperto che « l'ora è fosca »; donde la necessità della adunata dei gentiluomini e delle gentildonne ossia « degli uomini e delle donne appartenenti alle classi che son superiori per nobiltà di carattere, per serietà di cultura e per finezza di educazione », allo scopo di adempiere il dovere — che loro incomberrebbe — di salvare la Patria e lo Stato!

La... Patria in pelliccia, si rivolge, come si vede, alla élite, alle donne per bene, cioè a dire a quelle che fanno i bei gesti eleganti, che vanno anch'esse in pelliccia, che portano dei serici dessous, che si profumano alla rose sans fin, che hanno almeno un amante ed una cultura così seria, profonda ed estesa da giungere sino alla conoscenza perfetta delle figure del fox-trot.

Queste dame con le loro gentili mani quantate e ingioiellate dovrebbero (oh labriolesca eresia!) lavorare « per la salvezza e per la grandezza del paese ».

(Qualcuna — seccata — mormorerà: « Ancora? Ma non abbiamo fatto abbastanza durante la guerra nei Comitati, nelle Mostre, alle Conferenze, ai Concerti, nelle Pesche di... beneficenza, nelle serate e nelle... nottate patriottiche? »).

Quanto alle altre, alle straccione, alle operaie, alle massaie, alle donne inferiori, insomma, alle ineleganti, incolte e graveolenti, senza « finezza di educazione » oh, quanto a queste che non sono signore ma semplicemente, volgarmente donne, la Patria in pelliccia, accostando alle delicate nari il flaconcino dei sali, manifesta, con un moto di disgusto, un suo sospetto.

« Non è infondato il sospetto — rivela la angosciata professoressa mentre l'ora s'infosca — che, per abito di secolare servitù (asservimento politico ed economico che allo stato attuale degli animi e delle cose sembra ingiusto agli

spiriti più vivi e progrediti), le aderiscano in numero considerevole idee estremiste che nel momento vengono indicate col nome di Spacchismo, o col nome di Bolscevismo (idee estremiste latenti in genere nell'animo dei gruppi oppressi) e che seguendo tali idee le donne possano contribuire nel prossimo avvenire ad ingrossare le file dei nemici della patria ».

A costo di parer uno scostumato senza « finezza di educazione », io voglio dare — sgarbatamente — un dispiacere alla signora Teresa Labriola. Voglio, cioè, porgerle l'assicurazione che il suo sospetto è fondato, fondatissimo, che è anzi una cortezza, meglio: una realtà — senza dubbio ripugnante e sfacciata per la fine e costumata signora — una realtà che si lascia vedere senza veletta e anche senza combineson...

Già. Le donne, quelle che non hanno l'onore di non essere nobildonne, hanno già aderito in massa a quelle tali idee estremiste ecc. ecc. E — veda la signora Patria... in pelliccia — vi hanno aderito non per quell'abito di secolare servitù che alla donna foggiarono, pel loro tornaconto, i signori della Chiesa e dello Stato borghese, e che la trionfante idea socialista ha messo giù di moda, ma vi hanno aderito spontaneamente, naturalmente, in un impulso irrefrenabile, in un ardente desiderio di rivolta, di liberazione e di elevazione, vedendo in quelle idee — e solo in quelle — finalmente — la chiarezza della Verità, la sicurezza della Giustizia, la sincerità della Fratellanza umana: la pace!

Poiché — o patriottica signora Labriola — queste umili donne, che hanno eletto per proprio diadema la falce ed il martello, sono quelle che più crudamente hanno sofferto le angosce, i patimenti e i lutti della guerra, mentre il festaiolismo delle Dame crociate, delle Seminatrici di coraggio, delle Onoratrici dell'esercito e delle Leghe Patriottiche alla Labriola, folleggiava impudentemente; sono le madri, le sorelle, le spose di quei soldati che dovevano esporre la propria carne agli scempi della mitraglia in prima linea, mentre i gentiluomini raffinati — quelli che piacciono alla Patria... in pelliccia — s'imboscavano nei divertimenti e nelle debauches; sono le misere madri di famiglia — operaie o piccolo-borghesi — che in tutti questi anni sciagurati hanno dovuto durare, giorno per giorno, penosamente una vita di stenti, di sacrifici, di dolori, vedendo intristire i loro bimbi, languire i loro vecchi per la forzata denutrizione, per il freddo e tutte le altre sofferenze apportate ai poveri dalla guerra capitalistica, mentre i patrioti delle forniture e delle incette gli immondi speculatori della guerra sanguinosa, gli obesi affamatori del popolo si godevano allegramente, con loro sguardine, le facili ricchezze — spettacolo che vergognosamente continua, intanto che si inaspriscono in modo insopportabile le sofferenze del popolo...

Tutte queste donne — che non sono mai state nelle vostre Leghe Patriottiche, o signora Labriola! — non potevano che volgersi alla insegna che noi leviamo alta, come l'albero d'un nuovo mondo sulla corrotta società che si disface nelle bassure delle sue viltà, dei suoi crimini, delle sue turpitudini.

Queste donne — alle quali quella Patria e quello Stato — per le cui sorti geme la signora Labriola — vorrebbero ricucire addosso l'« abito di secolare servitù » — hanno compreso benissimo da qual parte è la Speranza e l'avvenire; ed alle prossime elezioni amministrative lo dimostreranno clamorosamente anche alla signora professoressa del muliebri Blocco patriottico.

Intanto essa chiami pure a raccolta la scelta cocottaria crocerossistica o croceazzuristica per la cura e la salvezza della Patria inferma. L'ora, infatti, è grave...

L'Ammogitore.